

Diocesi di Bolzano-Bressanone - Ufficio pastorale

Colloquio con i divorziati risposati

Dal desiderio di accompagnare il cammino dei tanti divorziati risposati, affinché "non si sentano separati" dalla chiesa, nasce il colloquio dell'operatore pastorale con i divorziati risposati un sussidio per la pastorale edito dall'Ufficio pastorale della diocesi di Bolzano-Bressanone, fatto nel 1998. Originale nello stile (ascolto delle situazioni, testimonianze dirette, sintesi dell'insegnamento ufficiale, ecc...), prudente nelle conclusioni, è sicuramente uno strumento che può aiutare nell'instaurare un dialogo senza preconcetti tra chiesa e divorziati. (Alternative)

Prefazione

Il presente sussidio è la "trascrizione di un colloquio sui problemi che sorgono quando persone divorziate che abbiano contratto un secondo matrimonio, desiderano ricevere i sacramenti. Molte voci, a volte controverse, intervengono in questa conversazione: divorziati risposati, la comunità ecclesiale entro cui queste persone vivono e gli operatori pastorali. In questo colloquio, però, la parola definitiva è quella di Dio.

Queste indicazioni pastorali desiderano illustrare i numerosi aspetti del problema e richiamare l'attenzione sulla vicenda personale delle persone coinvolte, aiutando a comprendere le affermazioni del Vangelo riguardo al matrimonio, alla famiglia e all'amore in modo da fornire i differenti punti di vista.

Anche nelle questioni sopra menzionate per noi cristiani è vero che "la coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria" (Gaudium et spes, n. 16). Il servizio della chiesa consiste nell'aiuto alla formazione della coscienza, affinché l'uomo possa udire la voce di Dio.

Riguardo a tale problema occorre distinguere tra l'ordinamento oggettivo delle norme e l'attuazione soggettiva nella vita concreta, cosa che dà luogo a forti tensioni. La stesura di questo lavoro è avvenuta a più mani; hanno collaborato anche persone direttamente toccate dal problema. In particolare desidero ringraziare i membri del gruppo di lavoro che, nel corso di una serie di incontri, hanno elaborato il presente sussidio: ... (seguono i nomi).

Bolzano, 2 aprile 1998.

WILHEM EGGER, vescovo

INTRODUZIONE

"La comunità dei credenti non può emarginare ed escludere dal suo seno le persone separate, divorziate, risposate, ma deve stare loro vicino e aiutarle nei limiti del possibile. Perciò bisogna proclamare non solo le norme dettate da Dio, ma anche la sua misericordia. Nelle direttive e nell'opera pastorale la chiesa deve seguire l'esempio di Cristo, che accoglieva con misericordia i caduti in colpa (atteggiamento desiderato da molti divorziati risposati), ma li chiamava anche alla conversione.

Separazione e divorzio sono esperienze dolorose. È compito dei cristiani e della comunità dei fedeli condividere tali travagli e mettersi dalla parte di coloro che soffrono. Oggi si sottolinea il diritto di ognuno a prendere decisioni personali nelle scelte relative all'impostazione della propria vita: separazione e divorzio, in questo contesto, sono condannati meno che in passato. Ma in certi casi con la separazione e il divorzio si fanno torti al coniuge e ai figli. La comunità cristiana non può approvare decisioni esistenziali che provocano sofferenze e ingiustizie; tanto essa quanto i curatori d'anime devono avere rispetto e compassione delle persone coinvolte. assisterle con amore e seguirle sulla loro strada dolorosa con comprensione e bontà". (W. Egger vescovo di Bolzano- Bressanone).

Il paragrafo sopra citato della lettera pastorale *Ricordatevi dei cinque pani* costituisce il punto di partenza di questo sussidio pastorale con il quale si tenta di ampliare e di rendere più concreta la lettera stessa. Quasi in ogni comunità parrocchiale vivono uomini e donne che dopo il divorzio si sono risposati e che si chiedono se e come possano partecipare alla vita della chiesa. Un tale interrogativo lo pongono anche agli operatori pastorali. Spesso la questione principale è se essi possano anche ricevere la comunione. Il colloquio con l'operatore pastorale su questo tema pone tutti gli interessati davanti a un compito impegnativo e si prefigge di "aiutare i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita. (Familiaris consortio n. 84).

Questo sussidio è diviso in quattro sezioni. Nella prima viene tracciato un quadro della complessa situazione attraverso le varie esperienze delle persone coinvolte. Solo chi sa ascoltare può essere un buon interlocutore capace di accogliere anche la voce del magistero della chiesa, la cui posizione in merito alla situazione dei divorziati risposati viene riportata in sintesi nella seconda sezione.

Sia l'esperienza delle persone coinvolte sia le direttive del magistero lasciano però aperte alcune questioni. L'esperienza personale di vita e la dottrina dovranno combinarsi in una valutazione equilibrata che potrà essere di volta in volta diversa. A tale scopo nella terza parte vengono espressi e motivati punti di vista che allargano l'orizzonte e rimandano a un contesto più ampio; la quarta parte offre un aiuto immediato per il colloquio pastorale: quali criteri deve osservare l'operatore pastorale nella preparazione, quali temi devono essere affrontati, quali percorsi pastorali possono essere seguiti.

L'appendice posta in conclusione traccia una breve sintesi dello sviluppo dell'insegnamento tradizionale della chiesa cattolica riguardo al matrimonio. La questione dei divorziati risposati e i del loro posto all'interno della chiesa si colloca perciò sullo sfondo di questa concezione del matrimonio.

Il colloquio pastorale, per il quale il presente sussidio intende essere un modesto contributo, non può però essere condotto a buon frutto senza la disponibilità a portare i pesi gli uni degli altri (cf Gal 6.2).

IN ASCOLTO DELLA SITUAZIONE

1. Testimonianze di divorziati risposati

La situazione dei cristiani che hanno provato l'amara esperienza del fallimento del loro matrimonio e che in seguito si sono risposati civilmente rappresenta una duplice sfida: da un lato per le persone che vi si trovano direttamente coinvolte, dall'altro anche per l'intera comunità cristiana. È necessario rapportarsi senza pregiudizi e in modo differenziato alle situazioni che si presentano di volta in volta.

Presentiamo di seguito le testimonianze di un divorziato risposato e di una donna che ha sposato un divorziato.

È domenica, sono con la mia famiglia alla messa. Oggi è la "giornata della carità". - Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Beati gli invitati alla cena del Signore.

Al momento della comunione i banchi si svuotano, parecchie persone si accostano al sacramento. Al banco rimango io, mia figlia e mia moglie. La mia nuova famiglia. Sì, perché io sono un cristiano divorziato risposato, non posso accedere alla comunione. Tra qualche giorno accompagneremo nostra figlia alla sua prima comunione. Più di una volta ci ha chiesto come mai non ci comunichiamo: è difficile dare una risposta a una bambina di nove anni senza farle vedere la chiesa come colei che la punisce. Come vivrà nostra figlia quel momento così importante per la sua vita cristiana senza che la mamma e il papà facciano la comunione con lei?

La separazione, il divorzio sono sempre causa di enorme sofferenza. Non c'è separazione che passi come acqua fresca. Dietro ogni separazione c'è sempre sofferenza. Ma esiste anche una sofferenza così profonda, così intima che è quella del cristiano divorziato risposato, il quale sa che non può più accedere al sacramento dell'eucaristia. Mai come ieri mi sono sentito solo, mai come ieri mi sono sentito abbandonato dagli uomini. Il sacerdote, nella "giornata della carità", ha avuto parole per tutti, ma mai una volta ho sentito dal pulpito parole di conforto e messaggi di carità per le tante famiglie cristiane che vivono e condividono la sofferenza di un matrimonio fallito. Dico "condividono", perché anche mia moglie, che ha avuto la "sfortuna" di innamorarsi di un divorziato, non può più ricevere l'eucaristia.

Quando dico che mi sono sentito solo in quel banco, dico anche però che non mi sento abbandonato dal Signore, perché già il fatto di trovarmi in quel banco con la mia nuova famiglia mi fa pensare che il Signore non mi ha abbandonato. Lavoro da anni nel campo del volontariato e mi capita qualche volta di parlare con qualcuno che, come me, si è risposato e che manifesta il disagio e la sofferenza di non poter ricevere l'eucaristia.

Il mio interesse per il tema dei divorziati risposati e la ammissione ai sacramenti mi ha portato ultimamente a leggere molto sull'argomento e ad avere numerosi contatti anche con esperti nel settore. Ho capito così tante cose, ho capito che Dio è comunque grande e misericordioso e che l'eucaristia non è l'unico ed esclusivo canale di salvezza. Ho anche capito però che c'è ancora molta strada da fare e che i sacerdoti mancano talvolta di quella sensibilità, di quell'umiltà, e, mi si consenta di dire, di quel coraggio che li veda a braccia aperte accogliere tutti.

È giusto che ci siano delle regole, è giusto che ci siano delle norme, ma dovrebbe essere altrettanto giusto avere una parola, un segno non solo verso gli ammalati, gli extracomunitari, i nomadi. ecc., ma anche verso coloro i quali vivono nella comunità della chiesa, tentano di essere buoni cristiani anche se non sono riusciti a rimanere uniti con il primo matrimonio e hanno poi avuto la fortuna e la grazia di trovare la "persona giusta". Credo che nessun essere umano al mondo possa avere la presunzione di leggere nel cuore dell'uomo, credo anche che la sofferenza in se e per se non possa essere quantificabile.

Credo anche che una parola, un gesto, una mano tesa, un "vieni fratello in Cristo, parliamone" possano far sì che la sofferenza si attenui e che rimanga come bagaglio di esperienza e poi di aiuto verso chi, come te, ha vissuto questo tipo di disagio che lascia un segno per tutta la vita.



Aiuta a vivere?

Tanto stringente era la domanda che Gesù si poneva sul proprio operato, ma anche su quello della elite religiosa del suo tempo. C'era là una pagana che avendo udito dei suoi poteri di guarigione urlava suscitando il fastidio degli apostoli: - Non è giusto gettare ai cani ciò che è dei figli - dice il Maestro. La donna risponde: -Allora dammi ciò che è dei cani - questo per me significa: se io non ho diritti, allora dammi ciò che è al di là di ogni diritto, e questa è grazia ricevuta. E Gesù per questo le riconosce - alla donna, alla pagana (!) - una grande fede... (Mt 15.21-28).

La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo è un diritto o è una grazia ricevuta? Non l'ho mai considerato se non come una grazia. Ho sempre vissuto dolorosamente il divieto della chiesa di partecipare ai sacramenti: nessuna benedizione al nostro matrimonio, domande appena accennate dopo la nascita di nostro figlio - potrà essere battezzato, la prima comunione, la cresima...? Faceva sempre male... Il mio "sì" a questo matrimonio non è stato superficiale. Per mio marito era il secondo tentativo (lui e suo figlio di un anno e mezzo erano stati lasciati definitivamente dalla moglie per un'altra relazione), ma per me questo è proprio il matrimonio. Non avrei potuto dire "sì" a lui senza poter dire pienamente "sì" anche al bambino e così esitai a lungo. Poi però non ho mai rinnegato questo doppio "sì", e non l'ho mai - neanche con il pensiero - messo in discussione. L'atteggiamento della chiesa mi faceva star male, ma coglievo piena di speranza i segnali e gli appelli di alcuni teologi per un modo misericordioso di rapportarsi con i divorziati risposati. Il rinnovato rullo dei tamburi di questa frenesia giuridica di Roma mi ha letteralmente distrutta!

Con fatica e con l'aiuto di quei segnali di speranza e di sacerdoti comprensivi eravamo a malapena riusciti a superare un pò quell'amarezza - e poi questo! Devo proprio dirlo: niente nella mia vita mi ha ferito così a lungo come questo scritto da Roma. Da quel momento in poi e per molto tempo a ogni messa sentivo un senso di ribellione, tanto che avevo pensato di non potervi più partecipare perfino di dire addio a questa "madre" chiesa che non sa amare quelli come me. Ma per amore di nostro figlio, ormai adolescente, non avevo ancora espresso questo pensiero. Fu lui stesso a dire, testuali parole: - questo papa e i suoi vassalli con me hanno chiuso : "Voi (genitori) ufficialmente siete peccatori peggiori degli assassini! Ma se quelli si confessano, non per questo il morto risuscita! Noi adesso dovremmo sentirci figli di peccatori - persone di seconda scelta - cosa?". Aveva un'ira così sana contro la chiesa - o avrebbe dovuto ammalarsi per questo?

Aiuta a vivere? Mi restava ancora da fargli notare la differenza tra legge e grazia... Del resto io stessa lo sostengo con la fede ostinata della donna cananea. Mi faccio sempre avanti ogni volta che Gesù invita e mi presento al prete con la domanda inespressa: vuoi essere TU il mio giudice? Io vorrei soltanto quello che si dà ai cani, e questa è grazia!

Non posso cambiare il mio passato - esso è già eternità e io ho questa vita soltanto. In tutti questi anni ho amato sinceramente, fino alla tenera donazione di me stessa dicendo a mio marito, anche con il mio corpo: ti accetto in tutto e per tutto. E non penso a rovinare con storture religiose (matrimonio giuseppino) una tale comunione di vita sincera e profonda. Questa fredda pretesa di una gerarchia che, almeno in questo contesto, si rivela così priva di amore, non riesce a darmi motivazioni sufficienti per rinunciare a ciò e neppure ce la fa a convincermi che così facendo potrei intaccare la santità di Dio. Aiuta a vivere?



Nei colloqui con i divorziati risposati ritornano sempre le seguenti osservazioni:

- ◆ Non è possibile invitare qualcuno coinvolgendolo nella preparazione del pranzo senza poi farlo sedere a tavola e offrirgli da mangiare.
- ◆ Non è possibile far sentire una persona pienamente accolta dicendole che il Signore la accetta per quello che essa è, con i suoi pregi e i suoi difetti, e poi non accoglierla anche alla mensa dell'eucaristia.
- ◆ Sembra una contraddizione parlare del "Dio della vita", a chi si sente soffocato nel suo profondo desiderio di vivere, perché gli viene negata la possibilità di accostarsi alla "fonte della vita" o per potersi accostare, gli viene richiesto di astenersi dai rapporti sessuali, anch'essi pure sempre espressione di vita.

Se queste difficoltà emergono in continuazione e come tali vengono vissute, sentite e sofferte dagli interessati, è necessario anzitutto che essi ne possano parlare dando voce al proprio dolore, che trovino persone disponibili ad ascoltarli con calma e comprensione. Più che la fretta delle risposte, in questi casi è già importante saper sostare nelle domande, rispettare le decisioni prese e impegnarsi nella ricerca comune di una via percorribile.

2. In ascolto degli psicologi psicoterapeuti

Molte persone cercano consiglio e aiuto da psicologi e psicoterapeuti. Uno psicoterapeuta ha riassunto qui di seguito la propria esperienza.

Mi è stato chiesto di esprimere qualche riflessione come medico-psicoterapeuta riguardo alla situazione psicologica delle persone divorziate-risposate, che vivono quindi una situazione non approvata dalla chiesa. Desidero naturalmente riferirmi alle persone che sono veramente credenti e per le quali la chiesa rappresenta un punto di riferimento importante per la propria vita.

La prima riflessione che mi viene in mente è che in queste persone esiste una grande lacerazione interiore, una incongruenza tra ciò che provano dentro di sé, cioè realizzare una nuova famiglia, e ciò che sentono esprimere dalla chiesa a questo proposito.

Da una parte provano il desiderio di realizzare una nuova unione, perché dopo aver "fallito" una volta sentono comunque questa forte esigenza dentro di sé. Dall'altra, essendo credenti, hanno la chiesa e i suoi dogmi come punti di riferimento. Il matrimonio cristiano è indissolubile e pertanto una seconda unione li pone in una situazione di adulterio. Questo è in disaccordo con ciò che provano.

Quale aspetto può prevalere? Cosa conta di più per queste persone? Realizzare una nuova famiglia, mettere al mondo dei figli sono valori importanti, come è importante, per il credente, sentirsi parte della chiesa e in sintonia con i suoi valori. Come possono uscire da questa incongruenza - lacerazione?

Non è facile. Le conseguenze più probabili sono il distacco dalla chiesa, un senso di angoscia, di isolamento, sofferenza. Una seconda riflessione che mi viene è che è probabilmente difficile per una persona divorziata-risposata frequentare la chiesa quando sa che questa ufficialmente non approva la sua condizione. Soprattutto oggi abbiamo bisogno di punti di riferimento certi e validi nella vita e per molti la chiesa e la comunità cristiana lo rappresentano. A patto però che la persona in tale comunità si senta veramente accolta senza giudizi o condanne, ma accettata nella sua interezza. Accettazione che non significa, "approvazione", ma profondo rispetto per una persona che sta seguendo la propria strada e vivendo la propria vita al meglio delle sue attuali possibilità.

3. Esperienze di operatori e operatrici sociali

Separazione e divorzio hanno molti effetti negativi sulle persone coinvolte, soprattutto sui figli, ma anche sulla società e sulla chiesa. Gli operatori dei consultori familiari e nei servizi sociali confermano che una separazione e/o un divorzio si sarebbero spesso potuti evitare se gli interessati avessero richiesto un aiuto qualificato per superare le loro difficoltà di rapporto. Il divorzio e una nuova unione rischiano talvolta di essere considerati come la via più semplice per risolvere i problemi esistenti (quasi una scorciatoia). Ma i problemi non si risolvono eludendoli. Prima o poi infatti si ripresenteranno. In questo modo le crisi non vengono sfruttate come possibili occasioni di crescita e di maturazione personale né si giunge a far esperienza di reale responsabilità.

Di ciò sono consapevoli anche sacerdoti e operatori pastorali. Spesso il loro atteggiamento, che a prima vista sembra caratterizzato da mancanza di comprensione e ristrettezza mentale, è in realtà espressione della più seria preoccupazione pastorale.

4. Testimonianze di sacerdoti e operatori pastorali

Di seguito la testimonianza di un parroco:

Che il numero delle separazioni e dei divorzi aumenti sempre più è cosa nota a tutti. Vorrei solo confermarlo anche da un altro punto di vista, che in questi ultimi tempi mi ha colpito particolarmente. Facendo visita alle persone anziane della parrocchia, spesso mi sono sentito accogliere con queste parole: -Sapesse, signor parroco, che grande sofferenza ho: mio figlio si è separato... mia figlia si è separata.... È diventato quasi un ritornello in tante famiglie: dunque il dramma tocca più persone di quanto si pensa.

Però devo anche aggiungere, almeno secondo la mia esperienza di parrocchia, che il problema dei sacramenti per i divorziati risposati, lungi dal presentarsi sempre più spesso, sta lentamente passando in sordina, si presenta sempre meno. Era più sentito anni fa. Ricordo che nei primi anni di parrocchia qualche richiesta in questo senso si presentava. Ora invece si abbina automaticamente il nuovo matrimonio con l'abbandono della pratica religiosa. O forse la nuova situazione viene a suggellare un distacco già consumato in precedenza, e sarebbe certo utile approfondire il perché. C'è comunque un momento in cui il problema, magari assopito, riemerge: ed è quando un figlio fa la prima comunione. Allora nasce spontanea, come riferiscono anche le catechiste, l'osservazione del bambino: come mai il papà, o la mamma, o entrambi non fanno la comunione?

Sarebbe interessante conoscere quali risposte danno i genitori alla domanda dei figli. Ma quasi certamente si tratta di risposte evasive, come in generale è evasivo il modo di affrontare il problema.

Ne traggo un sola conclusione, fra le altre: è importante diffondere la convinzione che anche per un divorziato risposato è possibile e doverosa la continuazione della pratica della vita cristiana anche nel senso ecclesiale.

Fra il tutto e il niente resta una via possibile, una partecipazione alla vita e alle attività della chiesa da valutare senza complessi o paure e senza demotivazioni ingiustificate. È questo forse il compito più importante e attuale per noi parroci.



Il tentativo di trovare una soluzione tra la chiara parola di Gesù che è sostanzialmente contro la separazione dei coniugi (cf Mt 5,31s; Mc 10,35s; Lc 16,18) e la comprensione pastorale per il fallimento delle unioni matrimoniali, rappresenta da sempre una sfida per la chiesa, con la quale già l'apostolo Paolo ha dovuto confrontarsi.

Quando i cristiani di Corinto si rivolgono a Paolo sottoponendogli alcune difficili questioni riguardanti il matrimonio, egli risponde, alla luce della propria responsabilità pastorale, riferendosi da un lato al "sano sentire", dall'altro al cuore della vita cristiana che è l'appartenenza a Cristo. L'apostolo distingue tra ciò che è il comando del Signore e ciò che egli stesso stabilisce (cf. I Cor. 7).

I sacerdoti e gli operatori pastorali avvertono da un lato la responsabilità di essere fedeli alla parola del Signore e di corrispondere alle disposizioni del magistero ecclesiastico: d'altro canto sono convinti di dover annunciare, nella loro prassi pastorale, la misericordia di Gesù e la comprensione della "madre chiesa". Ricercano soluzioni pastorali per aiutare i divorziati risposati. Altri invece sono scoraggiati di fronte a tali tensioni e tendono a evitare il colloquio con gli interessati indirizzandoli piuttosto verso altri "esperti". I fedeli che cercano il dialogo con il sacerdote hanno il diritto di essere ascoltati e accompagnati nel loro sforzo di vivere una vita cristiana. Agli operatori pastorali viene richiesta grande capacità di ascolto.

5. Ricercare il dialogo e mantenerlo aperto

È compito della chiesa annunciare la via verso la vita e aiutare gli uomini ad abbandonare la strada sbagliata, a liberarsi dei comportamenti egoistici, a convertirsi rivolgendosi agli altri con amore e a vivere in pace gli uni con gli altri.

Nel catechismo degli adulti della Conferenza episcopale italiana (La verità vi farà liberi. n.1057) si legge: "La chiesa annuncia senza compromessi la verità dell'amore coniugale, unico, fedele, indissolubile. Tuttavia invita a non giudicare la coscienza di quanti convivono in modo irregolare. Anzi esorta a mantenere verso di loro atteggiamenti di misericordia, rispetto, amicizia". L'essere a conoscenza di questa preoccupazione della chiesa può aiutare le persone che vivono una situazione matrimoniale "irregolare" ad accostarsi alle argomentazioni del magistero ecclesiastico e a comprendere tale preoccupazione. D'altro canto, la visione umana e cristiana della sofferenza di persone che, nonostante il fallimento del loro matrimonio, nutrono speranza in una nuova vita, può aiutare sacerdoti e operatori pastorali ad andare incontro a questi uomini e donne con quell'amore e quella comprensione con cui Gesù ha accolto l'umanità.

LE AFFERMAZIONI DEL MAGISTERO DELLA CHIESA riguardo alla situazione dei divorziati che hanno contratto un nuovo matrimonio civile

L'evoluzione della società ha determinato un vertiginoso aumento dei divorzi così che è diventato sempre più frequente, anche all'interno della chiesa, il caso di divorziati che hanno contratto un secondo matrimonio soltanto civile. Questo rappresenta per la pastorale e per la disciplina ecclesiastica una nuova sfida. Oggi nelle nostre parrocchie, non c'è comunione o cresima dove non vi siano, tra i genitori, divorziati risposati. Nell'esortazione apostolica *Familiaris consortio* - sui compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi - presentata da papa Giovanni Paolo II in seguito al sinodo dei vescovi sulla famiglia (1980), è contenuta in modo dettagliato la prima presa di posizione del magistero sulla questione che, in

seguito, verrà soltanto ripetuta e rafforzata: nell'esortazione apostolica *Reconciliatio et poenitentia* (1984 n.34), nel Catechismo della chiesa cattolica, (nn. 1650, 1651, 1655, 2383-2386, 2390), nella *Lettera ai vescovi della chiesa cattolica circa la recezione della comunione eucaristica da parte dei fratelli divorziati risposati* (1994).

1. L'esortazione apostolica *Familiaris consortio*

Familiaris consortio (FC) tratta il problema dei divorziati risposati nel capitolo "Azione pastorale di fronte ad alcune situazioni irregolari" (FC 79). Sono "situazioni irregolari".

- a) il matrimonio per esperimento (FC 80);
- b) le unioni libere di fatto (FC 81);
- c) i cattolici uniti col solo matrimonio civile (FC 82);
- d) i separati e divorziati non risposati (FC 83);
- e) i divorziati risposati (FC 84).

Nella sezione dedicata ai divorziati risposati si legge (FC 84):

"L'esperienza quotidiana mostra, purtroppo, che chi ha fatto ricorso al divorzio ha per lo più in vista il passaggio a una nuova unione, ovviamente non col rito religioso cattolico. Poiché si tratta di una piaga che va, al pari delle altre, intaccando sempre più largamente anche gli ambienti cattolici, il problema dev'essere affrontato con premura indilazionabile. I padri sinodali l'hanno espressamente studiato. La chiesa, infatti, istituita per condurre a salvezza tutti gli uomini e soprattutto i battezzati, non può abbandonare a se stessi coloro che, già congiunti col vincolo matrimoniale sacramentale, hanno cercato di passare a nuove nozze. Perciò si sforzerà, senza stancarsi, di mettere a loro disposizione i suoi mezzi di salvezza.

Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni. C'è infatti differenza tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido. Ci sono infine coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido. Insieme col sinodo, esorto caldamente i pastori e l'intera comunità dei fedeli affinché aiutino i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita. Siano esortati ad ascoltare la parola di Dio, a frequentare il sacrificio della messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio. La chiesa preghi per loro, li incoraggi, si dimostri madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza.

La chiesa, tuttavia, ribadisce la sua prassi, fondata sulla sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati. Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la chiesa, significata e attuata dall'eucaristia. C'è inoltre un altro peculiare motivo pastorale; se si ammettessero queste persone all'eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della chiesa sull'indissolubilità del matrimonio. La riconciliazione nel sacramento della penitenza che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico, può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti a una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi quali, ad esempio, l'educazione dei figli, non possono soddisfare l'obbligo della separazione, assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi.

Similmente il rispetto dovuto sia al sacramento del matrimonio sia agli stessi coniugi e ai loro familiari, sia ancora alla comunità dei fedeli proibisce a ogni pastore, per qualsiasi motivo o pretesto anche pastorale, di porre in atto, a favore dei divorziati che si risposano, cerimonie di qualsiasi genere. Queste, infatti, darebbero l'impressione della celebrazione di nuove nozze sacramentali valide e indurrebbero conseguentemente in errore circa l'indissolubilità del matrimonio validamente contratto. Agendo in tal modo, la chiesa professa la propria fedeltà a Cristo e alla sua verità; nello stesso tempo si comporta con animo materno verso questi suoi figli, specialmente verso coloro che, senza loro colpa, sono stati abbandonati dal loro coniuge legittimo. Con ferma fiducia essa crede che anche quanti si sono allontanati dal comandamento del Signore, e in tale stato tuttora vivono, potranno ottenere da Dio la grazia della conversione e della salvezza, se avranno perseverato nella preghiera, nella penitenza e nella carità".

Le affermazioni centrali di FC 84 sono:

- a) Chi ha fatto ricorso al divorzio ha per lo più in vista il passaggio a una nuova unione. Si tratta di uno sviluppo errato largamente diffuso che riguarda sempre più anche gli ambienti cattolici.
- b) I pastori sono tenuti a ben discernere le diverse situazioni.
- c) I pastori e tutta la comunità dei fedeli sono esortati ad aiutare i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla chiesa.
- d) La chiesa tuttavia ribadisce la propria prassi, fondata sulla sacra Scrittura, di non ammettere i divorziati risposati alla comunione eucaristica. Perché a) il loro stato e la loro condizione di vita (secondo matrimonio contratto solo civilmente) contraddicono oggettivamente quell'unione d'amore tra Cristo e la chiesa significata e attuata dall'eucaristia; e b) se si ammettessero queste persone all'eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della chiesa sulla indissolubilità del matrimonio.
- e) La riconciliazione nel sacramento della penitenza, che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico, può essere accordata soltanto a quelli che, pentiti, tentano di riparare alla violazione del vincolo matrimoniale (del primo matrimonio) separandosi dal secondo partner, oppure, dove ciò non è possibile per seri motivi, come ad esempio l'obbligo di educare i figli, impegnandosi a vivere in assoluta continenza.
- f) È vietato a ogni pastore porre in atto cerimonie liturgiche a favore dei divorziati che si risposano.

g) Con questo atteggiamento la chiesa professa la propria fedeltà a Cristo e alla sua verità e spera nella grazia della conversione e della salvezza per coloro che vivono ancora in simili situazioni.

La prassi ecclesiastica alla quale si riferisce il quarto capoverso di FC 84 era disciplinata dal Codex iuris canonici del 1917 (CIC/17) allora ancora in vigore. Tale regolamento era fondato da un lato sulla distinzione tra "forum externum" e "forum internum", dall'altro sulla considerazione del secondo matrimonio civile come bigamia. Quest'ultima si configurava come pubblica vergogna (infamia) e pertanto escludeva dalla possibilità di ricevere la comunione (CIC/17 cann. 855, 2356).

Quando la convivenza di una coppia non si configurava come peccato grave nel foro interno, ovvero nell'ambito della convinzione di coscienza, e rendeva perciò possibile un'assoluzione secondo i criteri generali (invalidità non dimostrabile del primo matrimonio o promessa di continenza) e tuttavia lo stato di bigamia rimaneva nel foro esterno, ovvero in ambito pubblico, era possibile ricevere la comunione a condizione che ciò non destasse scandalo e che quindi avvenisse in un luogo dove la coppia non era conosciuta.

Il Codex iuris canonici del 1983 (CIC/83), a differenza del CIC/17 (can.2356), ha rinunciato in tale contesto a usare i concetti di bigamia e della conseguente perdita dell'onore (infamia). Sono esclusi dal sacramento della comunione, oltre agli scomunicati e agli interdetti, anche "altri che ostinatamente perseverano in peccato grave manifesto" (can. 915). La questione è se e quando la situazione di divorziati risposati possa o debba essere valutata in questo modo.

2. Testi del magistero successivi alla *Familiaris consortio*

Il *Catechismo della chiesa cattolica* (CCC) tratta del matrimonio all'art. 7, nn. 1601-1666 nel capitolo riguardante i sacramenti e nell'art. 6, nn. 2331- 2400 relativo al sesto comandamento nella sezione seconda della terza parte riguardante la vita in Cristo. Sulla situazione dei divorziati risposati, facendo riferimento e sottolineando il giudizio contenuto nella *Familiaris consortio*, il Catechismo aggiunge quanto segue:

a) qualora la convivenza matrimoniale risulti praticamente impossibile viene ammessa la separazione degli sposi. La chiesa non può riconoscere come validi il divorzio e un conseguente secondo matrimonio civile in quanto essi contrastano oggettivamente con la legge di Dio (CCC 1649-1650).

b) Il divorzio è una grave offesa alla legge naturale (CCC 2384). Se il divorzio civile rimane l'unico modo possibile di assicurare certi diritti legittimi, può essere tollerato, senza che costituisca una colpa morale (CCC 2383).

c) Il contrarre un nuovo vincolo, anche se riconosciuto dalla legge civile, accresce la gravità della rottura. Il coniuge risposato si trova in tal caso in una condizione di adulterio pubblico e permanente (CCC 2384). d) L'atto sessuale deve aver posto esclusivamente nel matrimonio (per i cristiani soltanto nel matrimonio canonicamente valido), al di fuori di esso costituisce sempre un peccato grave ed esclude dalla comunione sacramentale (CCC 2390).

La lettera del 14 settembre 1994 della Congregazione per la dottrina della fede ai vescovi della chiesa cattolica sulla possibilità dei divorziati risposati di accostarsi alla comunione sottolinea quanto contenuto nella *Familiaris consortio* e nel *Catechismo della chiesa cattolica* e aggiunge:

"L'errata convinzione di poter accedere alla comunione eucaristica da parte di un divorziato risposato presuppone normalmente che alla coscienza personale si attribuisca il potere di decidere in ultima analisi, sulla base della propria convinzione, dell'esistenza o meno del precedente matrimonio e del valore della nuova unione. Ma una tale attribuzione è inammissibile. Il matrimonio infatti, in quanto immagine dell'unione sponsale tra Cristo e la sua chiesa, e nucleo di base e fattore importante della società civile, è essenzialmente una realtà pubblica"

PUNTI DI VISTA PER UN GIUDIZIO EQUILIBRATO

La situazione dei divorziati risposati è una realtà complessa che richiede sensibilità e attenzione. Per questo è importante approfondire alcuni punti di vista collocandoli in un contesto più ampio.

Il matrimonio come sacramento. Il punto di partenza

La chiesa cattolica rivela un'alta concezione del matrimonio. Nel patto coniugale l'uomo e la donna fondano una comunione di vita e d'amore donandosi e accogliendosi vicendevolmente in modo completo. Il matrimonio tra battezzati è una realtà sacramentale nella quale Cristo è presente e attraverso la quale l'unità e l'indissolubilità acquistano un nuovo significato e una particolare stabilità. L'affermazione dell'unità e indissolubilità rappresenta una notevole chance per la riuscita del matrimonio. In tal modo la chiesa si espone ad attacchi perché tra l'altro non si può ignorare il fatto che molti matrimoni falliscono. La chiesa tuttavia non può modificare queste affermazioni fondamentali sul matrimonio in quanto essa è vincolata alla parola del suo Signore sul matrimonio quale patto per tutta la vita.

Allo stesso modo però la chiesa è obbligata a seguire l'esempio di Gesù che accoglie con misericordia quelle persone che nella loro vita hanno conosciuto anche l'esperienza del fallimento. La situazione personale, così come le motivazioni che in ultima analisi spingono a chiedere i sacramenti, possono essere molto differenti. Qui occorre saper distinguere bene valutando in modo differenziato le singole situazioni e, nel dire "no" a determinati comportamenti, esprimere sempre un fondamentale "sì" alla persona.

Non si tratta soltanto di norme canoniche, ma anche di ascoltare e di seguire la parola di Gesù. Si tratta infine di prestare attenzione a ciò che Dio ha posto fin dall'inizio nel cuore dell'uomo e a ciò che gli ha promesso.

Il "sì" di Dio agli uomini. Alla scoperta della propria "storia di salvezza"

Nella vita degli uomini Dio scrive la propria storia d'amore con essi: il sacramento del matrimonio è una rappresentazione particolarmente evidente dell'amore di Dio. L'amore di Dio per gli uomini e l'amore di Cristo per la chiesa sono il modello dell'amore che, nel matrimonio cristiano, unisce tra loro l'uomo e la donna. La "parola di Dio" ci raggiunge nelle concrete situazioni della vita. Essa agisce efficacemente "incarnandosi" in molti modi e operando una storia di salvezza.

Anche nell'unione di due persone divorziate o di divorziati con un partner ancora celibe/nubile è però possibile riconoscere la presenza "salvifica" di Dio, una "storia di salvezza" che Dio continua a scrivere con questa coppia e, attraverso essa, con tutta l'umanità. Vi sono anche, tra coloro che dopo il divorzio si sono risposati, coppie di coniugi nelle quali si può constatare una serie di elementi positivi: ad es. la stabilità della nuova relazione suggellata dal matrimonio civile e una notevole serietà nell'assunzione degli obblighi. Questa si esprime in una relazione stabile e duratura, nell'educazione cristiana dei figli, nel valore attribuito al ruolo della sessualità, anche per quanto riguarda i rapporti sessuali come fonte importante di maturazione delle persone e della relazione stessa. In alcuni casi si può anche constatare una riscoperta di un più vivo rapporto con Dio, di una maggiore capacità di comprendere se stessi e gli altri, di una più positiva visione della vita.

Quando queste persone ricercano il colloquio pastorale, si attendono che la loro situazione venga considerata con apertura. Occorre quantomeno chiedersi cosa il Signore voglia dire a tutti noi con la realtà che esse stanno vivendo, ma soprattutto cosa voglia dire a questi coniugi o a queste famiglie; detto ciò, non si è però ancora autorizzati ad approvare una soluzione che non tenga seriamente in conto tutti gli aspetti di tale realtà, tra i quali, ad esempio, anche la questione della colpa che deve essere elaborata e degli obblighi a cui si deve adempiere.

Un nuovo inizio

Nella nuova unione i partner possono trovare, in determinate circostanze, un nuovo equilibrio psicofisico, riscoprire la gioia di vivere, fare esperienza di una nuova pienezza di vita e in alcuni casi addirittura scoprire per la prima volta, in forza della nuova unione, il valore del matrimonio comprendendo gli errori e le colpe commessi nella precedente esperienza coniugale. Da qui possono sorgere nuovi stimoli di pentimento per le colpe commesse e lo sforzo di riparare all'errore, cosa che costituisce ad esempio un importante presupposto per poter ricevere il sacramento della riconciliazione (confessione).

Il faticoso processo di elaborazione può passare attraverso fasi di sfiducia nei confronti di se stessi e degli altri, attraverso l'esperienza della mancanza di senso, della chiusura, della ribellione e della depressione. Ma può anche condurre le persone a giudicare e comprendere gli errori e le colpe che li hanno portati fino alla separazione e al divorzio. Tale processo è possibile proprio come conseguenza dell'esperienza vissuta. La "vita" è il grande dono di Dio che si trova nell'ascolto attento della sua Parola e che non va intesa semplicemente come adempimento di regole e doveri. La vita come dono di Dio è "una vita in pace". Questa vita è caratterizzata dalla volontà di riconciliazione. Molti di coloro che hanno sperimentato un fallimento nella loro vita affettiva sono particolarmente sensibili all'idea di rifiuto, si sentono, più facilmente di altri, rifiutati. Coloro che sono toccati dalla prassi attuale della chiesa soffrono per l'esclusione dai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia. Si sentono emarginati nonostante tutte le affermazioni contrarie contenute nei documenti ufficiali del magistero ecclesiastico.

Saper andare al di là del passato e rimanere aperti al futuro

Un matrimonio fallito lascia aperte delle ferite. Per molti aspetti un aiuto può essere efficace quando si presenta la possibilità di superare le ombre del passato. A tal proposito non va dimenticato che si tratta di persone che hanno subito delle ferite e che a loro volta le hanno provocate. Si dovranno tenere in conto sensi di colpa e di vergogna consapevoli e inconsapevoli, veri o falsi come pure vere o false convinzioni di innocenza.

In tale contesto dovrebbe trovare posto anche la celebrazione della riconciliazione nel sacramento della penitenza. Non poter ricevere il perdono nella confessione comporta per molte di queste persone il non poter superare il peso del passato e con ciò non avere prospettive per il futuro.

Chi vive questa situazione si sente spinto a rifare continuamente i conti col passato e a doversi giustificare invece che potersi aprire con speranza al futuro. Ai fini della pratica pastorale, quindi, si impone la seguente domanda: come può essere mantenuto in tutto il suo valore l'appello di Gesù alla conversione senza venire meno nel contempo a un'accettazione incondizionata della singola persona in un clima non giudicante a priori?

Durante il colloquio i divorziati risposati affermano spesso che continuare con il primo matrimonio non ha ormai più senso. Hanno vissuto una prima esperienza matrimoniale, ma ora sono di fatto convinti che essa è definitivamente fallita. Partendo dalla fine del loro amore arrivano a concludere che è finito anche il loro matrimonio e parlano di "morte" della prima unione. Stanno sperimentando una nuova relazione ormai consolidata anche dal vincolo civile. Ciò ha riportato ordine e un nuovo equilibrio nella loro vita.

D'altro canto però i testi del magistero ecclesiastico qualificano tale convivenza come adulterio permanente, mentre nel contempo adducono anche ragioni obiettive per il permanere della seconda relazione.

Sessualità e rapporto di coppia

Un fattore essenziale della vita matrimoniale è l'intimità della coppia. L'amore reciproco e la consapevolezza di appartenere l'uno all'altra trovano la loro espressione fisica nella comunione sessuale. Soltanto quest'ultima rende indissolubile un matrimonio valido. Tale affermazione è fondata sulla convinzione cristiana secondo la quale le persone costituiscono un'unità di spirito che si esprime attraverso la corporeità. Questa unità non sta soltanto alla base del rispetto dovuto alla persona e alla sua corporeità, ma determina anche un obbligo morale. L'armonia tra intento spirituale e azione esterna che lo manifesta costituisce esigenza di veridicità ed espressione di libertà, di cui l'uomo, in quanto persona, è responsabile.

Contro ogni tendenza a sminuire il valore dell'unione sessuale, il concilio Vaticano II ne sottolinea il significato per la convivenza armoniosa e per l'equilibrio spirituale dei partner all'interno del matrimonio.

Per la tradizione della chiesa la comunione sessuale è riservata esclusivamente al matrimonio valido e indissolubile quale espressione dell'unità della coppia. Sulla base di tale concezione i divorziati risposati sono invitati, nei testi ufficiali del magistero, ad astenersi dai rapporti sessuali.

Tale comportamento risulta tuttavia difficile da realizzare per le coppie che vivono un secondo matrimonio. Esse vedono infatti ormai solo in questa loro comunione di vita l'unica via possibile di cui si sentono anche personalmente responsabili. Queste coppie ritengono valide anche per il loro secondo matrimonio le affermazioni del concilio. La rinuncia all'unione sessuale quale condizione per ricevere i sacramenti sembra possibile solo in casi rari. Non ciò che vivono all'interno della seconda relazione viene da esse avvertito come colpa e, conseguentemente, come oggetto di pentimento necessario al sacramento della penitenza, quanto piuttosto ciò che ha condotto al fallimento del loro primo matrimonio. Solo su questo si può trovare un punto di aggancio nel colloquio che porti al necessario cammino di penitenza e di riflessione.

IL COLLOQUIO PASTORALE

Riflessioni per la conduzione del colloquio

1. Considerazioni preliminari per l'operatore pastorale

Le persone che, a fronte di una situazione difficile, ricercano un colloquio con l'operatore pastorale possono, a buon diritto, aspettarsi un atteggiamento di partecipazione. Nel colloquio con i divorziati risposati l'operatore pastorale rifletterà sui punti sotto elencati, farà in modo che gli interessati possano raccontare la loro particolare situazione e li aiuterà a prendere delle decisioni.

Il colloquio servirà anche per ripensare criticamente la precedente separazione/divorzio e rappresenterà in tal modo una sorta di elaborazione del lutto. Questo lavoro, intrapreso insieme all'operatore pastorale, aiuterà a valutare i fatti, affinché le persone coinvolte diventino consapevoli delle proprie responsabilità, siano in grado di riconoscere le colpe e possano pentirsene. I colloqui pastorali di una certa importanza richiedono un tempo sufficiente, libero da interferenze. Saranno necessari più colloqui, di durata limitata, per consentire agli interessati di illustrare in maniera dettagliata la propria vicenda.

In qualità di operatore pastorale sono coinvolto nel colloquio con la mia personale esperienza di vita e con le mie conoscenze specifiche. Sono sufficientemente informato sull'argomento? Sono in grado di offrire un ascolto partecipativo?

Non si tratta di formulare un giudizio sugli interlocutori o sulla loro vita, ma di aiutarli a trovare delle proprie motivate convinzioni e a saper prendere una decisione di coscienza. Come operatore pastorale so che devo considerare l'esperienza di vita della persona nel contesto delle sue relazioni. Se voglio comprendere la sua attuale situazione. Crisi, insuccessi, fallimenti e perfino colpe possono essere stimoli importanti per il processo di maturazione.

Come operatore pastorale sono a contatto con persone che hanno sofferto ferite e che ne hanno a loro volta provocate. Devo preventivare sensi di colpa e vergogna consapevoli e inconsapevoli, veri o falsi.

Come operatore pastorale devo fare i conti con un duplice atteggiamento dei miei interlocutori verso la chiesa: da un lato risentimento, rabbia e pregiudizi per le affermazioni probabilmente interpretate male, dall'altro il profondo desiderio di poter partecipare pienamente alla vita sacramentale della chiesa.

Una persona comincia a "sbloccarsi", ad aprirsi, a capire gli errori commessi e a rileggere criticamente il proprio passato, quando si sente accolta e amata fino in fondo, quando si sente considerata in modo sostanzialmente positivo. Andare incontro a una persona con rispetto, non significa ancora che il suo comportamento venga approvato in tutto e per tutto.

2. Avvio del colloquio

Gli interlocutori sono invitati a illustrare la loro situazione. I seguenti spunti vorrebbero essere di aiuto per un approccio differenziato alla singola situazione.

- ◆ Oltre ai presenti, chi è coinvolto nella situazione attuale (ad esempio il coniuge divorziato, figli)?
- ◆ Come ci si assume la responsabilità per gli obblighi derivanti dal primo matrimonio?
- ◆ Quali obblighi sussistono nell'attuale legame?
- ◆ In che cosa vengono individuate le cause del fallimento del primo matrimonio?
- ◆ Su che cosa si fonda la fiducia per la riuscita del secondo matrimonio?
- ◆ Il primo matrimonio è canonicamente valido?

Nel dubbio, consigliare un colloquio con il direttore dell'Ufficio matrimoni.

Criteri per una valutazione della situazione

Per l'operatore pastorale è importante recepire e valutare la situazione degli interlocutori nel migliore dei modi possibili. Ancora più importante è però aiutare queste persone a giudicare la propria situazione alla luce di alcuni criteri. In una prima fase sarà bene dunque porre l'attenzione sul primo matrimonio canonicamente valido, mentre in un successivo momento si dovrà prendere in esame il secondo matrimonio civile.

1. Il primo matrimonio canonicamente valido

Oltre alle innumerevoli cause concomitanti, riconducibili solo in parte alla libertà del singolo, il fallimento di un matrimonio è legato anche alla colpa personale di chi vi è coinvolto. Accanto alla amara constatazione del fallimento, per amore della verità dovrà essere riconosciuta, in un sincero esame di coscienza, anche la presenza della colpa.

- ◆ Solo in casi rari la colpa va ricercata nel comportamento di un solo partner, mentre l'altro è stato abbandonato senza sua colpa.
- ◆ Il fallimento può consistere anche nel non essersi sufficientemente adoperati per mantenere e approfondire il rapporto coniugale.
- ◆ Spesso i contrasti all'interno della coppia si inaspriscono con il passar del tempo e provocano nei coniugi torti e sofferenze personali. A volte ciò vien fatto anche di proposito, ad esempio durante le cause di separazione e di divorzio.
- ◆ La separazione dei genitori provoca assai facilmente dei danni ai figli: ulteriori traumi essi li subiscono quando vengono coinvolti nelle liti degli adulti.
- ◆ Le relazioni extraconiugali possono aver avviato o accompagnato la rottura del matrimonio. Anche eventuali relazioni sessuali iniziate dopo la separazione rappresentano - almeno dal punto di vista oggettivo - un torto nei confronti del coniuge legittimo.
- ◆ In alcuni casi ci si dovrà chiedere in che misura la disgregazione del primo matrimonio sia dovuta anche all'aver suscitato scalpore o perfino all'aver dato pubblico scandalo.
- ◆ Il fallimento del matrimonio tra cattolici danneggia anche la chiesa come comunità dei credenti, poiché indebolisce l'annuncio dell'indissolubilità del matrimonio.
- ◆ Contrarre matrimonio civile in presenza di un vincolo matrimoniale tuttora esistente costituisce di per sé una grave mancanza contro la chiesa in quanto comunità sacramentale.

Nella concezione cristiana la colpa viene superata quando vi siano pentimento e conversione. Se molte volte il pentimento non può dar luogo a un ritorno al primo matrimonio, esso tuttavia può generare la disponibilità a perdonarsi l'un l'altro, a cercare la riconciliazione e ad adempiere agli obblighi civili e morali derivanti dal primo matrimonio.

2 Il secondo matrimonio civile

Qui ci si deve chiedere se il nuovo legame abbia dato prova, in un arco di tempo prolungato, di essere una credibile convivenza di tipo matrimoniale.

Si deve valutare se il mantenimento della convivenza comporti un obbligo morale nei confronti del partner e soprattutto dei figli nati dalla nuova relazione, così che l'abbandono di questa comunità coniugale non sarebbe in alcun modo giustificato.

Allo stesso modo ci si deve chiedere se la coppia intenda impostare la nuova vita in comune secondo i criteri di una famiglia cristiana, soprattutto per quanto riguarda l'educazione dei figli.

La ricerca comune di soluzioni pastorali

Nella maggior parte dei casi il desiderio di partecipare all'eucaristia rappresenta l'occasione propizia per un colloquio pastorale. In tale contesto si dovrà far riferimento all'importanza dell'eucaristia e al suo rapporto con la vita personale. È ormai diventata un'urgenza pastorale quella di far comprendere a fondo il significato che questo sacramento riveste per ogni cristiano. È importante infatti che maturino motivazioni non semplicemente legate al proprio sentire individuale ("faccio la comunione perché mi fa bene") né a esigenze di tipo sociale ("faccio la comunione per ragioni di visibilità pubblica"). Nel caso dei divorziati risposati si aggiunge l'insistente domanda dei figli che spesso non riescono a capire come mai i loro genitori - ad esempio in occasione della prima comunione - non si accostino all'eucaristia. Si deve considerare con attenzione come si presenta la concreta situazione e quali sono i passi da compiere necessari e possibili.

In ogni caso è importante comunicare:

- ◆ che il non poter andare alla comunione non significa in nessun caso un'esclusione dalla chiesa;
- ◆ che anche per coloro che non possono ricevere la comunione, partecipare all'eucaristia è un momento essenziale della loro vita di fede. In quanto cristiani essi sono inoltre invitati a prendere parte alla vita della chiesa e/o della comunità parrocchiale;
- ◆ che nel colloquio non si tratta di pronunciarsi per un "divieto di ricevere la comunione" o invece per una "autorizzazione ufficiale".
- ◆ che la decisione ultima riguardante la propria disposizione interiore a ricevere la comunione viene presa sempre secondo la coscienza personale. È questa infatti che conosce i molteplici aspetti del problema e, alla luce di questi e della propria formazione, decide di conseguenza.
- ◆ Coloro che distribuiscono la comunione sanno però anche che non possono rifiutarla a coloro che la richiedono perché essi non sono nella condizione di conoscere fino in fondo la coscienza di chi desidera ricevere la comunione.
- ◆ Compito dell'operatore pastorale è quello di creare un clima di apertura e di partecipazione, di riportare i diversi punti di vista nel loro giusto contesto e di richiamare l'attenzione sui numerosi modi di prendere parte alla vita della chiesa. Sulla questione egli inviterà anche ad avere la pazienza necessaria fino a quando la chiesa, sempre alla ricerca di soluzioni pastorali più convincenti, non sarà in grado di rispondere a tutte le dimensioni della problematica.

Segue un'appendice in cui si descrive il matrimonio nella dottrina tradizionale della chiesa (cf. Il Regno-documenti, 15/98, pg. 526)